



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

# **INNOVAZIONE E DIRITTO**

## **VERSO LO SVILUPPO?**

**di Giuseppe Abbamonte**

### **ABSTRACT**

The paper includes a reflection on the functioning of the Italian tax system, by analyzing the issues and strategies undertaken by the legislator for their resolution.

This work, contains a framework for fiscal policies in the actual reality, pointing out the need of tax reform that will ensure both social and economic development.

In tempi di crisi le proposte si moltiplicano e le soluzioni si allontanano.

Il peggio accade per il succedersi dei provvedimenti, spesso poco meditati e di difficile attuazione, anche considerando la realtà della nostra burocrazia che molto potrebbe fare se non fosse ossessionata dal timore della responsabilità che varrebbe la pena di limitare alla negligenza inescusabile, così agevolando l'azione e togliendo ogni giustificazione alla opprimente paralisi.

Se poi è apprezzabile l'impiego che l'attuale governo dimostra cercando di operare su più fronti, deve pure avvertirsi che troppe cose insieme non possono farsi almeno per due ragioni e cioè: a) perché nella nostra organizzazione amministrativa la ripartizione delle competenze lascia molto a desiderare, sicché ogni attività impegna più ministeri ed enti, b) perché così stando le cose ogni settore amministrativo è contemporaneamente investito di più provvedimenti e ciò è fonte di disorientamento non lieve.

Nello stesso tempo non può negarsi che le **urgenze** sono **polimorfe** ed ogni gruppo interessato ritiene di dover per primo ottenere risposta.

Un concorso di istanze davvero gravoso per chi deve scegliere oppure, comunque, formulare una scala di priorità, che sarebbe indispensabile ma che, a mio avviso, dovrebbe essere frutto di programmazione da deliberare in sede politico-parlamentare, sicché il governo sarebbe messo in grado di agire, da un lato, secondo esplicite scelte della politica che lo sostiene e, dall'altro, dalle interpretazioni consentite dalla necessaria elasticità di azione, propria della fase operativa (c.d. implementazione).

Dualismo che attualmente è difficile discernere ma che è **dannoso oscurare** perché altro sono le analisi politiche dove le categorie di interessi possono essere, secondo lo stato delle cose, razionalmente graduate ed altro gli apprezzamenti che le angustie della fase operativa consentono.

La motivazione politica è idonea ad inglobare economia, tecnica, situazioni locali, tradizioni storiche e precedenti di ogni tipo, razionalmente coordinabili.

Non altrettanto può farsi in fase operativa dove, tra l'altro, è motivo di **confusione la stessa urgenza del concludere**.

\*\*\*\*\*

Ma allora, in presenza di un'economia che in settori sensibili e destabilizzanti come quello dell'occupazione, a dir poco, non migliora, come agire?

Ebbene, per il lavoro parlare di priorità o meno può essere significativo sul piano dell'equilibrio politico, ma non è chiarificante dal punto di vista economico perché l'occupazione è una risultante dell'andamento dei vari settori produttivi di beni e

servizi che vanno, come tali, distintamente considerati. Inoltre, nella società moderna, allo stato attuale ed almeno nell'immediato, andrebbe attentamente esaminato il settore dei **servizi**, con opportune scelte riferite specialmente all'immediatezza dei **bisogni**.

Ed ancora più in generale andrebbe valutata l'utilizzabilità del lavoro umano ed i limiti della sua dipendenza dalle tecnologie, senza che ciò comporti, ovviamente, sostituzione dell'uomo alla macchina, ma solo ricerca di possibilità di impiego ed articolazione dei rispettivi piani.

\*\*\*\*\*

E qui subito il richiamo all'integrazione tra imprese, soggetti economici, e pubbliche istituzioni, per quanto governano ed agiscono.

Nei tempi di crisi **l'intesa** tra le varie soggettività aventi dimensioni socio-economico è strumento indispensabili sia per determinazione di obiettivi che di convogliamento di risorse.

Rischi e responsabilità quasi si rincorrono, alla ricerca di vie d'uscita tra ostacoli all'azione, che pure deve essere condotta, perché i ritardi accrescono il danno ed è forse questo il dato da aver sempre innanzi agli occhi per fronteggiare i bisogni.

L'iniziativa economica dovrebbe esprimerla l'impresa che, però, oggi è caduta e va alla ricerca di **supporti** che l'istituzione tarda ad offrire, astretta, a sua volta, da rigidità di procedure e scarsità di mezzi.

Pure il sinergismo è nelle motivazioni all'azione e, se manca, è paralizzante; ma bisognerebbe anche coordinare la gestione dei mezzi, nelle parole e nei fatti, ricordando, ad esempio, che la **banca**

è impresa creditizia e **non** uno **scrigno**, mentre le finanze **pubbliche** sono **tutt'altro che inesauribili**.

Nel mondo economico si assiste alla formazione di nuovi tipi di contratti che, attraverso reciproche integrazioni, potrebbero agevolare gli scambi ma all'osservatore dall'esterno sembra che manchi quel clima di fiducia che pur dovrebbe aiutare l'uscita dal tunnel. Eppure la lira si è retta durante il regno e la repubblica proprio sulla fiducia come ricordava Bresciani – Turrone !

E forse dovrebbe partirsi da una chiarificazione della situazione del credito resa difficile da titoli atipici ed altre condizioni che andrebbero affrontate studiando e prospettando le possibilità di superamento ed esplicitando a quali ragionevoli condizioni l'impresa bancaria può sostenere la produzione e lo scambio di beni e servizi.

Tutto ciò nel quadro di una indispensabile trasparenza, anche intercategoriale, in modo da finanziare le iniziative possibili, secondo contenute quote di rischio, visto che il banchiere deve sì restituire ma non pure fare la parte del servo che sotterra il talento che avrebbe dovuto impiegare.

Né d'altronde si deve essere guidati dalla sola immediatezza del profitto ma, piuttosto, dall'oculatezza dell'analisi, settore per settore, senza trascurare le differenze che derivano dalle dimensioni delle imprese che, nel nostro sistema, sono sì medio-piccole, ma come tali hanno fatto la ricchezza del paese con la personalizzazione delle iniziative e con la specialità e qualificazione della produzione, settore agricolo compreso.

Certo è una situazione complessa che va seguita ed incentivata secondo le circostanze, ma proprio il sinergismo tra istituzioni ed imprese, ben rilevante nel settore del governo del credito, può

migliorare il clima generale, a cominciare dalla fiducia, evidenziando anche dove occorre **dare** e dove **prendere**.

Affermare che bisogna cominciare dalla stabilità politica che tanto condiziona è dire cosa certa, ma non disponibile per la sola base che pur la necessità di produrre per vivere e non pochi sono i frequentatori di mense parrocchiali.

Ma il sinergismo trova specialmente nella concretezza dell'azione la specificazione dell'area in cui l'azione stessa risulta utile ed anche il tempo ordinario richiede geometrie variabili per le iniziative, sia sociali che economiche: ancor più richiede adattamenti continui il tempo di crisi dove la stessa cronologia è incerta.

Proprio in questa diveniente realtà sta la motivazione vera dell'integrazione tra i vari ordini sociali che, pur distinguendosi, convivono condizionati dai bisogni della vita nel suo svolgimento che dovrebbe con continuità tendere al progresso ed è perciò che ci si è domandati se si proceda verso lo sviluppo.

\*\*\*\*\*

All'interrogativo non si è data risposta perché in realtà la situazione non lo consente ma qualche osservazione è ancora possibile guardando insieme comunità ed apparati al di fuori delle schematizzazioni tradizionali di poteri e diritti, che si contrappongono nella dinamica del quotidiano: dinamica che, però, considerata nella sua oggettività, rivela piuttosto delle **indefinizioni** che delle **contrapposizioni**.

In realtà, le organizzazioni sovranazionali condizionano gli stati e gli enti che ne derivano costringendone le scelte.

Limiti di bilancio, indisponibilità della leva monetaria, necessità di concordare qualsiasi politica espansiva o di incentivazione alle

imprese, depotenziando alla base lo stesso mandato politico, sicchè è giocoforza prendere atto della prevalenza delle regole del mercato che direttamente o indirettamente costringono apparati ed imprese, sicchè l'individuo poco può incidere con le scelte che gli sono ancora possibili.

In sostanza, si è entrati in un sistema che tutto condiziona ed occorrerà rifarsi alle carte sovranazionali ed ai trattati per ricostruire i diritti che possiamo ancora rivendicare anche nei confronti degli stati cui apparteniamo.

Ebbene, le categorie sociali ed economiche debbano rendersi attive nel senso di conoscere adeguatamente questa pluralità di ordinamenti, approfondendone i contenuti e le opportunità che possono derivarne, verso una ricostruzione del proprio stato giuridico, tenendo conto che, quanto alle libertà civili, esiste nell'area europea uno *jus commune* nel senso del riconoscimento perché esiste una storia comune che tutti sono interessati a conservare. Quanto alla imprenditorialità esiste, invece, una situazione di **concorso** che, anzitutto, esige conoscenza delle regole per non soccombere e, nello stesso tempo, per assumere iniziative corrispondentemente predisposte, in modo da rendersi attivi e partecipi.

In sintesi il processo verso lo sviluppo deve essere supportato dalla base non solo nel senso della cooperazione, ma anche della ricerca e della valorizzazione delle fonti nazionali e comunitarie sul processo economico: fonti che vanno conformando una articolata comunità di operatori nel mercato europeo che, si spera, possa contribuire al benessere osservando i principi che avvicinano i popoli, a cominciare dalla stessa competizione da raccordare al comune sviluppo.

# Innovazione e Diritto